

## «Bene Strasburgo. L'eterologa stravolge il senso della genitorialità»

**MILANO.** «Questo pronunciamento pone un freno alla forzatura dei diritti dell'uomo che sono spesso stati fatti coincidere con i desideri e la volontà dei singoli e offre l'occasione per mettere in luce rilevanti aspetti giuridici e antropologici connessi al tema della famiglia». Questo il commento del Centro di ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, diretto dal professor Adriano Pessina, sulla recente sentenza della Corte di giustizia europea di Strasburgo, che ha stabilito che vietare la fecondazione in vitro eterologa non costituisce in alcun modo una violazione dei diritti dell'uomo. «Con tale sentenza – si legge in una



Nota del Centro  
di bioetica  
della Cattolica

nota del Centro di bioetica – dal punto di vista giuridico viene indirettamente avallata la legge 40 italiana, che vieta, nell'ambito del processo di procreazione medicalmente assistita, il ricorso a donatori di gameti maschili o femminili estranei alla coppia». Inoltre, questa è anche l'occasione per «ripensare al fatto che la fecondazione medicalmente assistita trasforma il significato stesso della genitorialità. In particolare l'eterologa non offre la garanzia al nascituro di essere pensato dentro ad una relazione interpersonale esclusiva e si viola il suo diritto di conoscere la propria identità familiare».

